

«Scrittori ticinesi» di Angelo Nessi¹

«Lo scrittore locarnese che merita maggiore considerazione, è certamente Angelo Nessi. [...] Come l'abbiamo conosciuto noi, negli ultimi anni, [...] raccontava facezie su facezie, aneddoti su aneddoti, rifaceva assai bene il verso e il gesto dei suoi personaggi, provocava il riso, lodava il vino. Non era più molto brillante di salute, forse era già malato. Talvolta lo si sorprende al caffè, stanco, astratto, gli occhi lucidi e lontani. La sigaretta gli pendeva giù da un lato della bocca, come se egli non avesse più la forza di sostenerla». Questo ritratto dell'anima inquieta di Angelo Nessi fu tracciato da Giuseppe Zoppi, colui che con altre figure della cultura cantonale alimentò, all'inizio degli anni '30, un ostracismo sotterraneo nei confronti dell'antologia della letteratura ticinese che il locarnese stava compilando su incarico del Consiglio di Stato. La censura è confermata dalle parole con cui Zoppi conclude le quattro paginette dedicate al Nessi nel primo volume degli *Scrittori della Svizzera italiana*. A proposito dell'antologia definisce «l'impresa non conforme alla sua indole»; pur apprezzando le note su autori da lui conosciuti personalmente, ritiene infatti che «su parecchi punti – per esempio intorno ai nostri scrittori antichi – la sua formazione era rimasta insufficiente».

Il Nessi, malgrado gli sforzi profusi per difendere il proprio lavoro e per far valere i propri diritti, non riuscì a veder stampata l'opera. Dopo la sua morte essa fu messa da parte; soltanto oggi, a 65 anni di distanza, viene riproposta per iniziativa di Renato Martinoni e Clara Caverzasio Tanzi in un volume edito da Armando Dadò con il titolo d'autore *Scrittori ticinesi*. Martinoni ha ricostruito, studiando documenti inediti, la figura di un personaggio ai margini della cultura ticinese. Nato a Locarno nel 1863, Nessi infatti passò buona parte della sua vita a Milano, alternando l'attività creativa a quella di critico teatrale e frequentando gli ambienti tardo scapigliati. (La sua opera più importante resta il romanzo *Cip* (1924),

dove narra le vicende di un ragazzo locarnese). Una vita bohémienne, la sua: sempre a corto di soldi, oberato di debiti, perennemente ammalato, concentrò tutte le sue ultime forze nella compilazione dell'antologia, nella quale vide un'occasione per trovare finalmente un po' di tranquillità. Tranquillità che gli fu negata dalle polemiche: l'odierna pubblicazione del volume costituisce, in un certo senso, un atto di riparazione.

L'antologia, di cui per ragioni di spazio i curatori hanno ristampato soltanto i cappelli introduttivi, rinunciando così a malincuore ai testi, è divisa in due parti: la prima è dedicata a «Quelli che scrissero», la seconda a «Quelli che scrivono». Una terza sezione, distinta dalla precedente in base a un criterio non ben chiaro, si occupa degli «Scrittori moderni». Si tratta di una parte alquanto eterogenea in cui compaiono i contemporanei ritenuti «minori». Significativa la presenza di alcune donne, verso le quali Nessi assume un atteggiamento un po' paternalista (ma le figure femminili saranno pressoché ignorate dall'antologia di Zoppi e Janner). Concludono questa terza parte una serie di schede dedicate alla poesia dialettale, al folklore, alla storia, all'oratoria politica, al giornalismo, alla letteratura varia e d'occasione e al Grigioni italiano. Il concetto di scrittore è inteso dal curatore in senso lato, per cui accanto ai creativi si trovano anche gli storici, i giornalisti, ecc... insomma un po' tutti coloro che nel nostro paese presero in mano la penna. La cultura del Nessi appare alquanto attardata, soprattutto nel campo della critica, ciononostante il suo è un lavoro onesto che rivela il tentativo di fare un bilancio dettagliato della produzione letteraria ticinese. Anche se, come osserva Martinoni nel saggio introduttivo, «l'autore degli *Scrittori ticinesi* non sembra obiettivamente avere le carte necessarie per organizzare e portare a termine un'impresa tanto più grande, complessa e ambiziosa delle sue forze» (p. 39), l'opera riveste un significato storico e offre un repertorio molto

ampio di notizie su personaggi di cui oggi si è persa la memoria. In quest'ottica la pubblicazione del volume potrebbe stimolare qualche ricerca supplementare. I limiti critici stanno forse nella sua natura ufficiale e nella costrizione imposta, anche se indirettamente, dalla committenza, il Consiglio di Stato. Il tono encomiastico di alcuni ritratti contrasta con quello che effettivamente Nessi pensava. Significativo in tal senso ciò che scrive nel suo diario, i *Quaderni neri* (parzialmente distrutti dalla vedova e censurati qua e là con tratto di penna nera da mano ignota), a proposito della scheda su Francesco Chiesa: «È il pezzo più duro e pesante di tutto il libro. Ho dovuto fare una critica 'ad usum Delphini': se fossi stato libero di scrivere come volevo, avrei detto ben più cose e ben diverso. Ma non si possono toccare gli dei». Emerge così una doppia immagine dello scrittore: da una parte quella ufficiale dell'estensore dell'antologia, dall'altra quella privata, sagace e decisamente più interessante, del diario, di cui nell'introduzione Martinoni fornisce ampi stralci. In questo senso è significativa la scelta dei curatori di riprodurre sulla copertina del volume il quadro di Filippo Franzoni *Narciso*, nel quale si vede la silhouette di una figura umana specchiarsi nell'acqua. L'immagine evanescente è quella del Nessi che nel suo diario annota di aver posato per il cugino pittore. *Narciso* diventa così icona dell'inquietudine che segnò la vita dell'autore locarnese e del doppio che caratterizzò la sua personalità di scrittore.

«La disgraziata opera del Nessi», come la definì Brenno Bertoni in una lettera a Chiesa, nacque nel 1928 da un'idea del capo del Dipartimento della Pubblica Istruzione Giuseppe Cattori, preoccupato di rivalutare l'immagine del Ticino agli occhi di Berna, e ricevette l'avallo ufficiale del Governo nell'aprile del 1930. La scelta di Nessi dovette senz'altro sorprendere, perché lo scrittore locarnese stava a Milano dal 1910; tanto è vero che la commissione di controllo nominata nel '32, composta da Zoppi, Janner e Bertoni, vide in questa sua permanenza all'estero un limite. Per quali ragioni Cattori pensò a lui? Per Martinoni i motivi stanno nella comune appartenenza al Partito conservatore e nel distacco garantito da un uomo residente fuori dal Paese. Probabilmente però contarono anche le cattive condizioni finanziarie in cui

si trovava Nessi, delle quali Cattori era informato (altrimenti non si spiegherebbero ripetuti accenni nel diario alle trattative per ottenere anticipi). Dalle note del diario si coglie la fatica di Nessi nell'eseguire il compito, fatica che nasce in parte dallo scarso interesse per la materia. Scrive infatti il 22 agosto '32: «In settimana finirò anche l'antologia e mi tirerò giù dalle spalle questa cappa di piombo che in questi ultimi mesi mi rompe la spina dorsale». Il 13 settembre può annotare: «oggi finalmente è finito; vada all'inferno!». Nella battuta Nessi fu quasi profeta. Infatti, dopo la morte di Cattori il 18 luglio '32, iniziano a farsi sentire sempre più forte le opposizioni: la sorte dell'antologia è segnata. Il 2 dicembre muore anche Nessi e la commissione dapprima censura il testo e poi decide di accantonarlo e avvia una nuova impresa (*Scrittori della Svizzera Italiana* uscito nel 1936 e curato per la parte letteraria da Giuseppe Zoppi e Arminio Janner, membri della commissione!).

Ora le carte di Nessi rivivono, grazie al lavoro di Renato Martinoni e Clara Caverzasio Tanzi, un ottimo esempio di ricostruzione storica e filologica. Attingendo a documenti di prima mano (la maggior parte messi a disposizione dalla Società Storica Locarnese), hanno saputo tracciare sia l'iter compositivo, trattative e ostruzioni comprese, sia la tradizione del testo, conservato in un manoscritto ricopiato dalla moglie di Nessi e in due dattiloscritti depositati all'Archivio cantonale. (Un altro di diversa provenienza si trova nell'archivio della Società Storica Locarnese: è quello studiato all'inizio degli anni sessanta da Virgilio Gilardoni, al quale, unitamente a Vincenzo Snider, si deve la riscoperta di Nessi).

Il caso ha voluto che la storia amara di un libro desiderato tanto dal suo autore si sia conclusa proprio nell'anno del centenario di Zoppi, cioè di colui che Nessi riteneva il suo principale ostruttore. Al valmaggese, «l'invidioso», il «fiero provinciale» che gli fa la guerra perché è «un concorrente deluso», in fondo «secca il successo degli altri».

Margherita Noseda

¹⁾ ANGELO NESSI, *Scrittori ticinesi*, a c. di Renato Martinoni e Clara Caverzasio Tanzi, Locarno, Armando Dadò editore, 1997.

Introduzione al paesaggio naturale del Cantone Ticino: 3. La protezione



Il 3° volume dell'*Introduzione al paesaggio naturale del Cantone Ticino*, a cura del Museo cantonale di storia naturale sotto il patrocinio del Dipartimento del Territorio, è stato pubblicato recentemente per le Edizioni Armando Dadò. Il volume, dedicato alla *Protezione della natura nel Cantone Ticino*, completa l'opera costituita da tre tomi (vol. 1.: Le componenti naturali; vol. 2.: Materiali per una bibliografia; vol. 3.: La protezione) iniziata nel lontano 1990. La stesura di questa ultima parte si è dimostrata particolarmente ardua, in quanto i problemi in essa affrontati vengono percepiti in modo estremamente personale e la loro comprensione dipende da vari fattori di ordine sia sociale, sia culturale, sia legati al tipo di educazione ricevuta.

Il libro è suddiviso in sette capitoli principali in cui vengono affrontati i seguenti argomenti:

- **Le idee:** una riflessione sull'evoluzione della sensibilità e della sensibilizzazione nei confronti della natura e del rapporto tra l'uomo e la natura nel mondo occidentale dall'antichità al giorno d'oggi.
- **I problemi:** un bilancio, sia su scala globale che locale, dei problemi causati dalle principali attività dell'uomo.
- **I fondamenti:** una indicazione degli obiettivi necessari alla protezione della natura, suffragati dalle conoscenze scientifiche più attuali in materia.
- **Le norme:** una descrizione, dal punto di vista giuridico, dei cambiamenti delle disposizioni in materia di protezione avvenuti sia a livello di diritto internazionale, sia

della legislazione federale e cantonale.

- **Gli strumenti:** un elenco molto tecnico degli strumenti scientifici, pianificatori e operativi a disposizione di chi deve agire nel campo della protezione della natura.
- **L'applicazione:** un esempio di come affrontare i diversi problemi di tutela: come riconoscere le componenti naturali, come valutarle, come tutelarle e come gestirle.
- **Una strategia per il futuro:** una messa in evidenza dei sette punti attorno ai quali ruota una moderna strategia di protezione della natura e alcune indicazioni su ciò che si dovrebbe iniziare a livello regionale.

Quest'ultimo capitolo, come del resto l'intera opera, è caratterizzato da un approccio che tocca inizialmente argomenti di ordine generale per affrontare in seguito temi più specifici seguendo il motto «pensare globalmente, agire localmente».

L'auspicio degli autori alla fine del libro è quello di avere dato con la loro opera un ulteriore contributo per indurre il lettore a una riflessione sull'importanza della protezione della natura che ci circonda e a incentivare la consapevolezza di ogni cittadino.

Urs Kocher



Con il 3° splendido volume si completa la serie dedicata alla nostra natura.